

Senise

Una frustata per questa brutta crisi di governo

Un altro nome è entrato nell'elenco dei disastri ambientali: Senise. Un elenco infame, che esprime quasi sempre non l'imprevedibile, l'ineluttabile, ma il cinismo, la distrazione interessata, la coscienza burocratica, che spesso si pacifica alludendo senza fare.

Ora che quei poveri otto corpi sono stati ricomposti e sepolti, accompagnati dalla pietà e dalla solidarietà di tutti, mentre i ragazzi feriti sono seguiti con affetto, bisogna accertare i fatti e le responsabilità, bisogna fare in modo che la sciagura di Senise non sia ridotta ad un altro dei troppi anniversari, in cui affiora qualche rimorso e si esibisce molta ipocrisia. Senise è colpita, inaspettata, ma non sorpresa. Il popolo

di Senise non è passivo. Ha avuto sempre coscienza dei propri diritti. Dalle lotte per la terra a quelle durante e dopo la costruzione della diga di Monte Cotugno, ha dimostrato capacità di presenza consapevole. È questa una buona premessa per fare di Senise un luogo simbolo da cui ripartire per riproporre la difesa e l'uso razionale dell'ambiente come una grande priorità nazionale, programmatica e di lotta.

Molto tempo si è perduto. Nel 1969 De Marchi prevedeva un investimento di novemila miliardi in trent'anni per attuare un organico programma di difesa del territorio. Nella stessa Basilicata si sono accumulati metri cubi di studi e ricerche, le cose si sanno

ma, ecco la colpa ancora più grave, la Regione non è stata e non si mostra in grado di porre mano ad un programma serio. La spesa è occasionale, dispersiva.

Andarono dispersi i fondi per l'alluvione del 1973. Si discute come sono stati e vengono spesi i soldi del terremoto del 1980. È nota la casualità che presiede i lavori di consolidamento. E, per toccare un punto dolente, tutti sanno, a Roma e a Potenza, che nonostante le lotte anche aspre del popolo di Senise, non sono state date risposte consistenti per gli schemi irrigui, la sistemazione dei terreni golenali, la difesa delle pendici, solo per citare alcuni casi, che pure facevano parte di un pacchetto di interventi, concordati con la Regione e con il governo, per il "dopo diga" (la diga in terra battuta più grande d'Europa, costruita senza la valutazione dell'impatto ambientale). E da ricordare ancora che nel 1972 fu respinta, per assicurare il controllo del centro-sinistra, la proposta del Fel di far coincidere i bacini idrogeografici con le comunità montane, per avviare subito un uso programmato delle risorse destinate alla difesa del suolo, pur nelle difficoltà dovute alla mancanza di una legge nazionale.

Quel novemila miliardi previsti da De Marchi sono diventati oggi 35-40.000. Ma se si pensa che ogni anno si spendono tremila miliardi per opere occasionali e di emergenza, si comprende la convenienza di un programma pluriennale per la difesa del suolo.

Ma non si fa. E allora che cosa si aspetta per approvare rapidamente la legge nazionale sulla difesa del suolo? Per progettare le azioni organiche in materia di difesa idrogeologica legate all'intervento straordinario? Per progettare e coordinare gli interventi previsti dall'Iri, compreso il piano straordinario di forestazione (650 miliardi all'anno, 50.000 occupati)?

Per Senise bisogna definire immediatamente alcuni interventi: 1) nel decreto sul terremoto del 1980, ora in discussione, si devono richiamare in vita le norme che consentivano acquisti o completamenti di alloggi per evitare i ricoveri in roulotte, container e prefabbricati del circa 400 «sfollati»; 2) si devono impiantare sistemi di controllo e di preallarme per vigilare assiduamente e efficacemente su tutta la collina a monte della strada nazionale; 3) si devono poi approntare programmi di consolidamento, contenimento e recupero dell'abitato. Non è facile, lo sappiamo. Le difficoltà non sono tecniche.

Per porre l'ambiente, l'occupazione, l'avanzamento civile del Mezzogiorno al primo posto occorre scelte politiche diverse, anzi opposte a quelle con cui Giolitti ha segnato il pentapartito, che

hanno prodotto contraddizioni forti, disuguaglianze, separazioni, nuova miseria e nuovi privilegi. Il governo che si sta rubberciando può deliberare qualche intervento d'emergenza, qualche altro strumento di spesa a pioggia, ma non è di questo che hanno bisogno l'ambiente, il Mezzogiorno, Senise, i giovani disoccupati. Ci vogliono scelte e programmi di medio e lungo periodo. Come per un governo «staffetta» prevederli e apprestarli?

Se si pensa a Senise e alla crisi di governo, al modo come si è svolta, alle maschere che si sono mosse sulla scena, prende un senso di sconforto. E ci si accorge che in fondo la causa principale del guasto sta lì, nell'idea della politica come mossa, come tecnica del potere. Nel potere esercitato come strumento per riprodurre se stesso comunque, e non soprattutto attraverso risposte ai bisogni reali.

Sappiamo che dietro quelle «mosse» ci sono disegni e scontri reali, sfide e pretese di egemonia, che si muovono, però, su uno sfondo neoconservatore. Le grandi questioni, Mezzogiorno, ambiente, lavoro, evocano riforme profonde, chiamano in causa economia, potere, democrazia. Che cosa c'entra con tutto questo il governo «staffetta»?

Qui accanto, uno dei «murales» che testimoniano del clima di violenza nella regione basca, realizzato nel 1985 a Pamplona: sotto, uno scorcio di Bilbao

Giacomo Schettini

PRIMO PIANO / Breve viaggio nella regione spagnola del nazionalismo

Dal nostro inviato

BILBAO — «Quando finirà il terrorismo dell'Eta? Semplice: quando il popolo basco otterrà quello che chiede, quando Madrid capirà che non è con il pugno di ferro che si risolvono i problemi. No, i metodi dell'Eta militare non li condanno, non mi piace chi uccide, sono contro la violenza. Ma perché voi giornalisti non parlate anche del modo che ci sono l'esercito e la polizia, nei Paesi Baschi? E quasi a dare più forza alle sue parole Marcial Vizcaino, una giovane insegnante, mi indica un manifesto affisso davanti all'Università di Bilbao dove sono elencati i metodi di tortura che ancora oggi vengono usati nei commissariati e nelle caserme.

Ma non è solamente Marcial Vizcaino a denunciare quella spirale tremenda che sembra essere una delle note dominanti della realtà basca: da una parte le azioni di violenza che si svolgono in tutto il paese, dall'altra una repressione il più delle volte brutale e cieca. «Spesso l'immagine che lo Stato offre di sé ai baschi — mi dice un giornalista di Bilbao — è la più negativa, perché basata su una repressione indiscriminata. Ti faccio un esempio: qualche settimana fa la polizia ha cercato, come al solito, di impedire con la forza il funerale di un militante dell'Eta morto in carcere. Ne è nata una battaglia tremenda nel centro di Bilbao. Sono bastate alcune ore per isolare e cacciare. Eppure ti assicuro che una buona parte della gente che partecipava al funerale non era davvero simpatizzante dell'Eta.

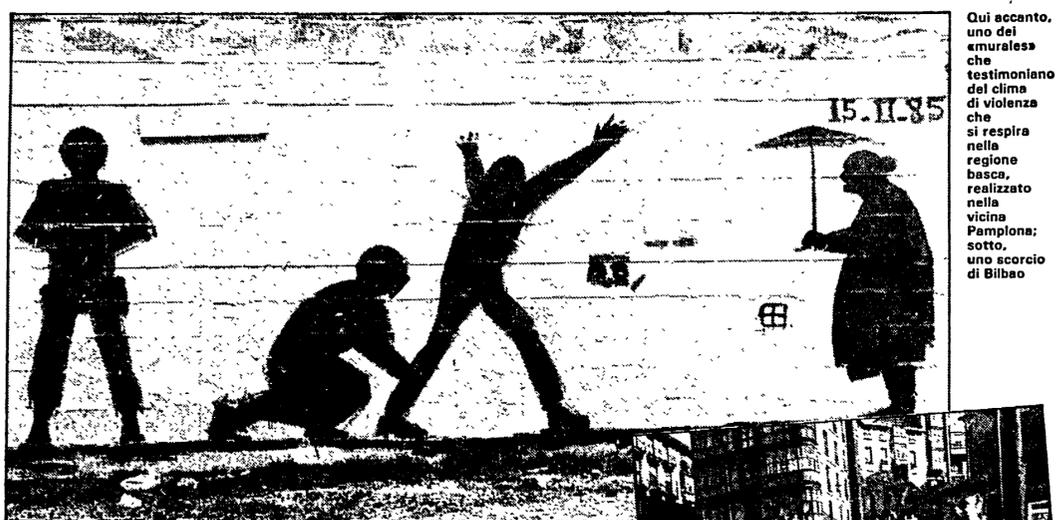
Che nella lotta al terrorismo ci siano stati, e ci siano tuttora, degli interventi al di là della legalità democratica da parte delle forze di polizia, non lo nega nessuno. Anche se, soprattutto i dirigenti socialisti, insistono molto sul fatto che si tratterebbe di episodi sempre più isolati e in via di superamento.

«La repressione nella lotta al terrorismo — mi dice Ricardo Garcia Damborenea, segretario generale del Partito socialista nella regione basca — è necessaria perché non può combattere diversamente con un gruppo di assassini. Ma noi puntiamo soprattutto sulla mobilitazione dell'opinione pubblica. E voi in Italia sapete bene quanto importante possa essere la mobilitazione popolare per isolare e sconfiggere il terrorismo.

Molto più sfumata e ambigua è invece la posizione del Partito nazionalista basco (cattolici moderati, legati all'Internazionale democratica cristiana). Per Xabier Arzalluz, attuale leader del partito, «il problema del terrorismo non può essere risolto con un'operazione di polizia, ma bisogna trovare una soluzione politica, incominciando a guardare il mondo da un punto di vista di praticità la lotta armata. Non so se si deve negoziare... Ma bisogna trovare una via d'uscita politica senza lasciare il problema nelle mani del ministro dell'Interno di Madrid.

Il Partito nazionalista basco sta vivendo in queste settimane una crisi acutissima: è in atto uno scontro senza esclusione colpi fra i rivali per il controllo del partito. «È una lotta per il potere — sostengono molti osservatori — che rischia di provocare una radicalizzazione della situazione politica in Euskadi. I due schieramenti in lotta cercano di conquistare consensi portando avanti le posizioni più radicali, anche per far concorrenza ad Herri Batasuna, l'organizzazione più vicina, il braccio politico, dell'Eta militare.

A Vittoria, a circa sessanta



Il dilemma dei partiti baschi: trattare con l'Eta?

«Sono assassini», dicono i socialisti negando ogni possibile negoziato - Più sfumati i nazionalisti, al governo con il Ps - L'«Euskadiko Ezkerra»: «Si può intavolare un dialogo per l'amnistia e i rifugiati all'estero»

chilometri da Bilbao, dove ha sede il Parlamento regionale basco, vive Ramon Jauregui, il delegato del governo di Madrid nei Paesi Baschi. La sua residenza ufficiale a Los Olivos, alla periferia della città, è una sorta di fortino presidato notte e giorno da uomini armati. Durante la mia breve permanenza nei Paesi Baschi, Ramon Jauregui era lontano da Vittoria, ma leggo su un settimanale una sua recente dichiarazione: «La memoria storica, il sentimentalismo, l'euskerrra (l'antica lingua basca, n.d.r.), l'idea negalista della Spagna e l'Eta configurano le due caratteristiche dei nazionalismo basco attuale: un'idea sentimentale di quello che è l'Euskadi e un popolo senza timore. Bene, questo senti-

mento nazionalista è maggioritario e rispettabile. Quello dell'Eta è semplicemente congiunturale. Per il delegato del governo di Madrid, comunque, è impensabile ogni qualsiasi forma di dialogo o di negoziato con l'Eta militare.

A Vittoria, in contro invece Mario Onaindia, portavoce di Euskadiko Ezkerra (un partito di sinistra) nel Parlamento regionale basco. In uno scaffale della sua libreria fa bella mostra la targhetta che gli è stata consegnata qualche anno fa dalla commissione per i diritti umani: Onaindia, ex militante dell'Eta, che è stato in carcere dal '69 al '77 (era stato condannato durante il franchismo alla pena di

morte, più altre condanne per un totale di oltre trent'anni di galera), è stato uno dei principali protagonisti, durante i primi anni della transizione, del reinserimento nella vita politica e sociale di oltre trecento ex appartenenti all'Eta politica militare, che hanno abbandonato la lotta armata. La posizione di Euskadiko Ezkerra rispetto alla violenza e al terrorismo è molto netta, tanto che Mario Onaindia sostiene che il recente voto del 22 giugno scorso per il Parlamento nazionale ha dimostrato proprio una polarizzazione del voto giovanile intorno al problema della violenza.

«Perché? I due partiti più giovani dei Paesi Baschi, Euskadiko Ezkerra e Herri Batasuna, sono quelli — dice —

che raccolgono più consensi tra le nuove generazioni. Bene: chi vota per Herri Batasuna di fatto approva la violenza, condivide i metodi dell'Eta. Chi sceglie noi, invece, lo fa anche per la nostra chiara e netta posizione contro la lotta armata, contro ogni tipo di violenza. È un fenomeno interessante e inedito che riguarda soprattutto le nuove generazioni. L'elettorato più adulto, infatti, vota in buona parte per il Partito nazionalista basco: un partito che è contro la violenza, ma che in effetti assiste a legittimare l'Eta. Sostiene che non si deve uccidere la gente, ma dice anche: perché non si può trattare con l'Eta?»

Quello del negoziato con il gruppo armato del separatismo basco è uno dei temi dominanti del dibattito politico. Lo stesso presidente Felipe Gonzalez ha ripetuto in questi giorni, parlando davanti al Parlamento di Madrid, il suo più netto ripudio ad ogni ipotesi di dialogo con il gruppo terroristico basco. La trattativa con l'Eta è invece la battaglia che viene agitata con più forza da Herri Batasuna, che proprio su questo punto ha avviato da alcuni mesi un dialogo, un confronto, con il Partito nazionalista basco. Una situazione di ambiguità che ha fatto irritare non poco i socialisti. Il governo regionale, infatti, è nelle mani del Partito nazionalista basco, che però non ha la maggioranza nel Parlamento, ma può governare grazie a un patto di legislatura con i socialisti. È una situazione paradossale e ambigua — mi dice un giornalista — perché il governo basco, condizionato dal sostegno socialista, è ufficialmente contrario alla trattativa con l'Eta. Ma il Partito nazionalista basco, cioè lo stesso partito che guida il governo, evidentemente anche per

motivi elettorali, avvia un dialogo con Herri Batasuna e pone il problema della trattativa con l'Eta.

«L'Euskadiko Ezkerra che cosa pensa di un eventuale negoziato con l'Eta militare? Mario Onaindia così mi risponde: «Si può trattare una amnistia per i circa trecento militanti dell'Eta che si trovano in carcere, e preparare un calendario per il ritorno nei Paesi Baschi dei rifugiati che attualmente vivono in Francia, e da parte dell'Eta naturalmente la deposizione delle armi. Ma non si può assolutamente avviare un negoziato politico». Ma pensate che l'esercito sarebbe disposto ad accettare una soluzione del genere? «Dal '77 ad oggi ci sono stati oltre cinquecento morti. E per la maggior parte le vittime erano ufficiali o soldati dell'esercito. Questo naturalmente rende più difficile il discorso sull'amnistia. Ma è l'unica strada possibile. E, d'altra parte, se l'Eta dovesse abbandonare le armi, sono convinto che l'esercito, come è già avvenuto negli anni Settanta, non avrebbe nulla da obiettare. È su questo punto la differenza tra la vostra posizione e quella di Herri Batasuna? «Loro sostengono una posizione assurda. E cioè che la trattativa politica deve avvenire tra l'Eta e l'esercito spagnolo; in pratica pensano che lo Stato democratico spagnolo non abbia voce in capitolo, in quanto a Madrid comanderrebbe l'esercito. E quindi la trattativa dovrebbe avvenire tra le due strutture militari: l'Eta e l'esercito di Madrid. Non so se nella Spagna di Franco degli ultimi anni fosse davvero così. Ma nella realtà attuale, nella Spagna democratica di oggi, è assurdo dire che il potere è nelle mani dei militari».

Qui accanto, uno dei «murales» che testimoniano del clima di violenza nella regione basca, realizzato nel 1985 a Pamplona: sotto, uno scorcio di Bilbao

GIAN LUIGI BRUNI (Castiglione del Lago - Perugia)

PS - C'è anche una serata con il film «Rocky 3»: beh, non che io sia un patito della «Crazzata Potemkin», ma forse qualche altro film lo si poteva trovare.

Scrutinio finale invece dell'esame di maturità (più obiettivo e meno sprechi)

Caro direttore, vorrei esprimere il mio parere, come docente e come genitore, sugli attuali esami di maturità. Le quattro prove d'esame, due scritte e due colloqui, sono troppo riduttive per giudicare la «maturità» di un candidato, e, fatte come sono, accertano semmai la preparazione scolastica più o meno accurata sulle materie prescelte.

Inoltre i miei dubbi maggiori vanno al sempre presente «tema» di italiano, che, tra le varie prove scritte, è quella la cui valutazione dipende, più delle altre, dalla personalità dell'esaminatore e può quindi oscillare, più delle altre, in un ampio, troppo ampio, intervallo di valori.

Non sarebbe un grande risparmio di denaro pubblico e di dispendio se la «maturità» venisse accertata con uno scrutinio finale fatto semmai alla presenza di un ispettore ministeriale?

prof. M. GRAZIA ROUGIER (Padova)

Religione a scuola e Concordato: occorre rivedere le nostre posizioni?

Caro direttore, l'interessante pagina dell'Unità del 19 luglio sulla religione a scuola, mette in evidenza come la linea adottata dal nostro partito sull'intera questione sia stata irrigidita tra l'annunciazione di principi generali ed una pratica di tatticismo di corto respiro.

Ricordare che il Pci non si fa sostenitore in materia religiosa di una particolare ideologia è opportuno, a patto di chiarire i vari passaggi logici alla fine dei quali si arriva ad avallare un accordo, stipulato tra due Stati sovrani, grazie al quale uno dei due acquisisce il privilegio di utilizzare le risorse finanziarie e l'intera organizzazione educativa dell'altro per propagandare una ideologia.

Non è questa la premessa pericolosa che manda a farsi benedire qualsiasi garanzia di tutela della condizione di parità fra i vari soggetti coinvolti?

Giusto accusare di arroganza la Falce (peraltro del tutto in linea con quella del Gabinetto di cui faceva parte) ma attribuire la responsabilità dell'applicazione concreta e censurabile del Concordato esclusivamente alle scelte arbitrarie del ministro è un'alibi al non aver denunciato in tempo le pesanti ricadute del trattato, che inevitabilmente si sarebbero prodotte sull'assetto normativo e culturale della scuola.

Nuccio Ciccone

LETTERE

ALL'UNITÀ

Le Fs invece di assumere giovani, incitano i ferrovieri a non andare in ferie

Caro direttore, abbiamo letto sull'Unità del 12 luglio la notizia che l'Ente Ferrovie dello Stato non assumerà lavoratori stagionali per far fronte al problema del traffico estivo e dare una risposta al problema dell'occupazione, contrariamente a quanto ci si aspettava.

Però l'Ente Fs qualcosa fa per fronteggiare l'incremento di traffico di questo periodo: dà un premio ai ferrovieri che rinunciano alle ferie. La Direzione Generale ha infatti disposto per il personale addetto alla circolazione (macchine, viaggiatori, stazioni) la concessione di riconoscimenti ai dipendenti che nel periodo 14 luglio - 30 settembre offrono particolare dedizione e disponibilità al servizio rinviando le ferie già programmate al periodo 1/10/30/11. Il premio è di L. 300.000 per chi aveva in programma 15 gg. di ferie e di L. 200.000 per chi ne aveva 10. Inoltre per chi è disponibile alla mobilità nell'ambito del Compartimento saranno corrisposte altre 20.000 lire giornaliere, se la mobilità dà titolo alla trasferta, altrimenti solo 10.000.

Non sappiamo ancora quanti ferrovieri aderiranno all'invito, né perciò quantificare il costo di questa operazione, certo però ci pare che la stessa sia un segnale della «sensibilità» del nuovo Ente Fs al problema della disoccupazione.

LETTERA FIRMATA (Alessandria)

«Miss» e «Ragazza» a nostro festival: «Non si potevano evitare?»

Caro direttore, scrivo questa lettera per segnalare ai lettori del nostro giornale, e in particolare alle compagne, un episodio che voglio credere unico nel panorama delle nostre feste dell'Unità, e che mi ha sbalordito.

Si, sbalordito, in quanto è mia convinzione che, dopo anni di discussioni e di lotte, alcune questioni essenziali, almeno le più materiche della donna, siano cultura ed emancipazione della donna, siano cultura ed emancipazione dei suoi gruppi dirigenti, anche e di più a livello di sezione. Ma così, ho scoperto, non è, almeno per tre sezioni del comune di Castiglione del Lago.

Mi spiego, ma prima è doveroso dire che il bel comune dove vivo da poco più di un anno, è sulle sponde del Trasimeno e conta più di 13.000 abitanti. Il nostro partito lo amministra da 40 anni, prima in coalizione con i compagni socialisti e da qualche anno con un nostro monocolore.

Non mancano i problemi, il principale quello occupazionale, con oltre 1.000 disoccupati, in maggioranza giovani e donne. Ma non voglio tirare per le lunghe, toglia quindi all'episodio che, ripeto, mi ha sbalordito. È stato organizzato da tre sezioni un festival della durata di 10 giorni, ottima iniziativa, se non le serate «clou», stampate in grassetto sul programma per richiamare il pubblico delle grandi occasioni sono dedicate alla «Selezione di Miss Italia» e al concorso «Ragazza In».

Non voglio passare per un moralista bacchettono: ma mi sembra che queste due serate non siano molto in sintonia, per esempio, con il Festival Nazionale che si sta svolgendo a Tirrenia. Certo saranno serate piene di follia e con pubblico interessato e attento, però... Spero che i compagni non se la prendano a male, ma lo stupore, e non solo mio questo, è molto.

GIAN LUIGI BRUNI (Castiglione del Lago - Perugia)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci servono e ai lettori che leggono il nostro giornale che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Ugo ANGIUS e Cesare AMBU, Cagliari; Marcella CORINALDESI, Milano; Mimi SANGUINETTO, Rovigo; Roberto SALVAGNO, Torino; Vera SIGHINOLFI, Modena (critica i titoli del giornale e allega una dozzina di comizi cominciano tutti con la «E»); Saverio FORTUNATO, Prato (ci manda una lunga lettera che, se dovessimo pubblicare integralmente, occuperebbe metà di questa rubrica); Marco GIARDINI, Senigallia; Paolo Poli, Riccione; Vissardo VICINELLI, Bologna; Luigi MAZZARI, Milano; Roberto Nevini del Circolo Arci-Caccia della «Terzia»; Terzi; Mary BRESCHI, Santonovo (Pistoia); Reinaldo DALL'ACQUA, Lumarzo (Genova).

Caporal m. Giuseppe VINGIANI, c.m. Valerio PRINCIPALI, caporale Sante PERONI, bers. Raffaele RUSSO, bers. Daniele BERGAMINI, bers. Marco GINOLFI (sono militari del Battaglione Bersaglieri «Serenaglia» di stanza ad Albenga; raccontano l'esperienza positiva vissuta nella loro caserma e così concludono rivolgendosi ai giovani chiamati alla leva: «Vivete serenamente questo anno. È l'augurio di un gruppo di ragazzi che leggendo la Carta Costituzionale ha trovato nell'articolo 12, il 3° comma, «L'ordinamento delle Forze Armate si informa allo spirito democratico della Repubblica», cioè la corrispondenza tra il dettato costituzionale e la realtà militare; e convinti di questo, lavorano serenamente»).

Livio SCACCIATI, invalido di guerra, Firenze («È il 41° anno dalla fine della seconda guerra mondiale e vi sono ancora anglerie contro i combattenti e invalidi militari e civili di guerra»; Mario CONI, Vicenza («Nel disegno di legge presentato dal Pci mi sembra siano esclusi quelle decine di migliaia di partecipanti ai corsi che non sono iscritti nelle liste di collocamento perché svolgono un lavoro precario: è proprio per questo fanno il concorso»; Salvatore PRINCIPATO, Samo (critica l'Inps di Reggio Calabria per il pessimo modo in cui è stato trattato quando si è presentato per avere notizia della sua pratica pensionistica).

Luca di GRAZIA, Milano («Quale motociclista credo nell'utilità, almeno in certi casi, del casco. Quale libero pensatore e incondizionato critico degli interventi governativi, penso stiano esagerando. Ciò che è nato come parte dell'equipaggiamento da usare a discrezione è diventato un altro strumento dell'invasione governativa nei diritti individuali»; Angelo PUGGIONI, Torino (ci manda per conoscenza una lunga lettera indirizzata al Presidente della Repubblica in cui racconta le sue ultime drammatiche vicende, da cassintegrato a licenziato);

Gregorio NANCI, Crotone («Leggo le dichiarazioni del ministro Spadolini sulle manovre navali nel Mediterraneo. Mi fa tanta rabbia pensare che un ministro in carica possa mostrarsi tanto feroce sostenitore dell'assurda prepotenza americana che coi muscoli rivolti a un piccolo Paese del Nord-Africa, riaccende il fuoco nel Mediterraneo»; Lina SCIBETTA, Asti (critica il giornale per le tante manchevolezze; tra le altre: «La "goleta verde" della Lega Ambiente — sponsor la Coop — sta svolgendo un interessantissimo lavoro di analisi dell'inquinamento delle acque dei mari italiani: chi legge l'Unità rischia di non saperlo»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la calce non compaia il proprio nome ce lo prezzia. Le lettere non firmate o siglate con firma illeggibile e che recano la sola indicazione «un gruppo d.l.» non vengono pubblicate, così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.



Chiosato